ANNO I. Torino, Venerdì 17 novembre 1848. *Num.* 245.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 16 NOVEMBRE

IL MINISTERO COLPEVOLE.

Dal primo giorno in cui la ditta Pinelli-Revel e compagnia fu pei raggiri di una fazione retrograda, portata al ministero, le prime sue cure si rivolsero a menomare le libertà costituzionali e segnatamente le tre che sono il fondamento di tutte le altre. Il municipio che è la vera espressione del popolo, e che in questi tempi di rivoluzione può da un giorno all'altro diventare il solo governo, e l'unico sostegno dell'ordine pubblico, fu organizzato con una legge viziosa ed antiliberale e talmente vincolato al dispotismo ministeriale che ben si può dire non godere egli di alcuna libertà. La guardia nazionale, che negli stati liberi dovrebb'essere la sola forza pubblica, fu talmente negletta, che in molti luoghi neppure esiste, in altri non vi è che di nome, ed in altri fu talmente vessata dall'arbitrio di capi male-volenti, che noiata e stanca sta poco meno che per disciogliersi. Finalmente a reprimere la stampa, già inciampata da una legge ingiusta e piena di contradizioni, si affrettò la formazione dei giurati, onde vessarla colle accuse ed i processi, e corse voce eziandio che Pinelli nutrisse il progetto di sospendere la legge sulla libertà della stampa e di sostituirvi di nuovo, in via *provvisoria*, ben s'intende, la revisione.

Ma gli attacchi di Gioberti a Torino, l'affare De-Boni a Genova, e l'universale antipatia per un ministero di Camariglia, avendo suscitato contro di lui la pubblica avversione, ei dovette ridursi alla difensiva, piuttosto che pensare ad aggressioni. Quantunque fulminato dalla pubblica opinione, tradito dalla propria incapacità, in odio a chiunque sentisse amore per la dignità della patria, pure egli si sostenne ostentando un aperto disprezzo pel comun grido che lo condannava, e in faccia ai propri rovesci dimostrandosi incapace perfin di vergogna.

Intanto prolungando di un mese la riconvocazione delle camere, coi raggiri e colla corruzione si guadagnò una debole maggiorità nella Camera dei Deputati, maggiorità che si ridurrebbe al zero, senza il voto immorale che i ministri danno a pro' di loro medesimi. Sicuro perciò del fatto suo, si presentò co' suoi scartafacci e pretese di giustificare quello che è ingiustificabile. Fatto quindi ardito dalle adulazioni del senato e dal carpito suffragio della Camera de' Deputati, leva al presente la testa orgogliosa, e marcia ardito contro la stampa. Cominciò da prima a far mettere in istato di accusa il giornaletto della *Confederazione Italiana*, per un articoluccio ricopiato in cui vi è più leggerezza che colpabilità. Ma il ministero codino di Pinelli-Revel, non è tanto la colpabilità che vuole, quanto l'*opportunità* di cui è gelosissimo spiatore, l'*opportunità* s'intende non di adempire i doveri che lo legano al Lombardo-Veneto, ma di conquassare le istituzioni liberali. Trovato perciò il terren molle, passò a richiedere in giudizio l'*Opinione*, e tien sospesa la spada sulla *Concordia*, intanto che fa i salamelecchi al guadagnato *Risorgimento*, di cui una succursale sarà bentosto la *Tribuna del Popolo*, e spreca i denari dello stato per mantenere in vita lo svergognato e putrido *Costitizionale Subalpino* o per salariare alcuni piccoli giornaletti, che colle loro trivialità impudenti e le loro menzogne corrompono le opinioni e la morale del popolo, in luogo di educarlo.

Tali sono le onorate gesta del ministero: ma sta incerto se abbia fatto bene i suoi conti, o se non abbia egli stesso lavorato un'arma che lo debbe ferire. Non dubitiamo punto che ei non voglia mettere in moto tutti i suoi gesuiti, tutti i suoi codini, tutte le sue parrucche, e non sia per vuotare l'emporio delle cabale, de' raggiri, delle corruzioni, delle seduzioni guidate sotterra per raggiungere il suo scopo. Noi lo sappiamo che questo tanto ricco quanto ignobile arsenale sarà da lui messo in movimento contro noi; ma noi pure abbiamo le nostre armi, e sono coraggio, franchezza e lealtà: e con queste armi speriamo di mandare a pezzi tutte le trappole del ministero.

Va senza dirlo che quando parliamo di ministero, intendiamo il ministero Pinelli-Revel, e non il ministero publico, il quale in questa bisogna non adempie che il suo dovere: e finch' egli si circoscriva entro questo limite, come ne abbiamo piena fiducia, non avremo che a commendarlo. Quanto all'altro ministero, ieri abbiamo annunciato di voler dimostrare a tutta evidenza che egli è precisamente il reo delle accuse che imputa a noi; ed ora eccoci a mantenere la nostra promessa.

In prima linea egli ci accusa di *avere offesa la Sacra persona del Re attribuendogli qualità dirette ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro del medesimo*. Si noti che parlasi di *offesa* nel senso legale, lo che discuteremo più abbasso.

Intanto rammentino i lettori che dal momento in cui il nostro esercito rientrò nel limite degli antichi Stati, il nome, la fama, l'onore del re furono attaccati e malmenati universalmente, nell'interno a voce, al di fuori colla stampa, che fu anche fatta circolare al di dentro. Gl'inesplicabili fatti della capitolazione di Milano e dell'armistizio Salasco ne erano il principale tenore; e l'immensa emigrazione lombarda portando ovunque la compassione delle sue sciagure e i propri sdegni porgeva e fondamento e forza a quelle grida che trasmodavano in formidabili accuse. Che fece il ministero Pinelli-Revel onde giustificare e mettere al coperto il nome, la fama, l'onore del re? Diciamolo pure, non solo fece niente, ma circondandosi delle stesse sue antecedenze ed avvolgendosi nel mistero, e porgendo segni abbastanza visibili di voler far retrogradare la causa della libertà interiore e della indipendenza italiana, diede sostanza a quelle accuse e fu egli la causa che si dilatassero e che da molti si attribuissero al re qualità ed intenzioni che miravano a renderlo odioso ai popoli. È questa una verità che non si può versare in dubbio.

Ma che ha fatto l'*Opinione*? Date una scorsa ai nostri articoli, e vedrete con quanto ardore, con quanta alacrità abbiamo noi presa la difesa del re, ed abbiamo procacciato di ritrarre le quistioni nel verace loro lume. Ma in pari tempo che abbiamo difeso il re, non lo abbiamo adulato, come lo adulano i suoi cortigiani, come lo adulano i suoi ministri, come lo adulano tutti i pitoccanti di pensioni e di sonagli. Se il nostro giornale è salito a tanta riputazione fra il popolo, ei lo deve all'onorata sua schiettezza, ed alla franca sincerità con cui egli giudica così del bene come del male. Non ci vantiamo di essere infallibili, ma ci vantiamo di essere incorrotti. Quello stesso zelo di verità che ci ha spinti a difendere il nome, la fama, l'onore di Carlo Alberto, ci ha pur dato il diritto di non tacere i personali suoi difetti; e questo diritto è tale che fu finora rispettato dallo stesso ministero e dai tribunali.

La persona del re è sacra ed inviolabile, e noi lo sappiamo un po' meglio del ministero, a cui domandiamo, se egli col suo procedere, lo abbia reso mai tale; o come potrebbe dire che noi ne abbiamo disconosciuto quella prerogativa? La persona del re è sacra ed inviolabile, in tutto ciò che riguarda le azioni pubbliche e nei suoi rapporti collo stato; ma ciò non istabilisce l'assurdo assioma che se un re ha dei difetti, si abbia a dire, che ha delle virtù. Noi abbiamo accennato ad alcune qualità di Carlo Alberto, che stimiamo essere difetti nel suo morale carattere, ma posto eziandio che quanto abbiamo asserito non fosse vero, che ci entra la prerogativa di sacro ed inviolabile? Quando i giornali francesi accusavano le avarizie di Luigi Filippo, quando i giornali inglesi biasimavano le lascivie di Giorgio IV, furono essi processati per avere oltraggiata la persona sacra ed inviolabile del re?

Ben l'ha violata il ministero, collo abusare di quelle fragilità regie, per trarle a suoi fini, col porgerle in vista onde coprire se stesso, come fece per esempio il ministro Pinelli quando comunicò alla camera ed al pubblico la famosa lettera dell'ex-ministro Pareto all'ambasciatore a Londra, colla quale rivelazione egli mise la Corona al nudo e più che al nudo.

Ma anche più al nudo la mise il ministero Pinelli-Revel colle gofferie, mercè le quali egli trattò l'affare della confederazione italiana colla corte di Roma. In questo affare il bravo ministero snaturando affatto il generoso proposito del re da lui manifestato nel celebre suo proclama del 31 marzo, lo trasformò in un gretto ambizioso, che nelle sue azioni si pon dietro le spalle i grandi interessi della causa italiana, e null'altro si prefigge fuorchè il suo interesse e l'ingrandimento della sua casa.

Or ecco adunque che il ministero col silenzio da una parte, colle opere dall'altra porse mano ad una fama pubblica che attribuendo al re qualità viziose che non esistono in lui e che tendono a denigrarlo, ha mancato ai propri doveri ed ha realmente *offesa* la sacra di lui persona.

Ma quale *offesa* gli abbiamo noi inferita nel senso legale che a questa parola danno i giureconsulti? È egli un'offesa se si dice di un uomo, sia re o non re, che è debole, che è irresoluto, che è incoerente (cosa che succede spesso a uomini sfiduciati dall'attrito di rinascenti difficoltà e contrasti), che è selvatico, cioè che vive ritirato in sua casa e si lascia vedere di rado? Parlandosi di un re, si può dire tutto al più, che vi è irriverenza, che vi è una franchezza un po' troppo democratica, o che vi è inurbanità se questo più vi piace; ma il dire e sostenere che vi è offesa e farne un processo perciò, è veramente ridicolo e degno di un ministero, che colla sua imperizia fa fare alla Corona le belle figure che abbiamo sopra notato.

La seconda accusa è di aver fatto *risalire alla sacra persona del Re il biasimo e la risponsabilità degli atti del suo governo*. Chi legge con attenzione il nostro articolo sarà bene imbarazzato a trovare su che si appoggi una tale accusa. Noi lasceremo agli altri la briga d'indicarcelo: e intanto passeremo a fare alcune indagini sul ministero.

Subito dopo il disastro delle nostre armi, il grido di tradimento e di traditori divenne generale: e la taccia più rea, più iniqua, più maculatrice andava a ricadere sopra il Re. A parte i fanatici, gl'ignoranti, e quelli che per partito gli erano nemici, - uomini integerrimi, e che pel carattere e per la posizione loro parevano atti ad emettere uno schietto giudizio, dissero e scrissero, che tutta quella rapida complicazione di rovesci, non poteva essere altrimenti se non il risultato di una criminosa intelligenza fra il re ed i nemici, e ne adducevano a prova le induzioni da molti fatti, e i proclami del Re non conseguenti coi fatti medesimi, o smentiti da loro.

Fu allora che noi pei primi ebbimo il coraggio di affrontare l'orgoglio militare, di levare una voce contro i capi dell'esercito, di domandare che fossero sottoposti ad un processo; e che in pari tempo, in mezzo al tumulto delle passioni che minacciavano lo scioglimento dello Stato e una prorompente anarchia, presimo arditamente a difendere il re ed a raccomandare a' suoi popoli la confidenza in lui e la concordia fra di loro. Nissuno quindi ci negherà che non abbiamo noi in quell'epoca infelice ed ominosa di mali grandissimi, esercitato un apostolato altrettanto pericoloso per noi, quanto benefico per lo Stato e per la dinastia.

Ma qui ancora domandiamo, che fece il ministero? Vari generali, tra quali Broglia e Bava, chiesero ed instettero ripetutamente per essere sottoposti ad un'inchiesta. La ragione militare e la pratica di tutte le nazioni esigevano che quell'inchiesta avesse luogo. Noi non faremo indagini sull'esito che poteva avere; ma qualunque si fosse, doveva di necessità risultarne, ristauro della disciplina nell'esercito, restituzione di credito e di confidenza nei buoni generali, rivendicazione dell'onore del Re e delle schiette sue intenzioni. All'incontro il ministero, eliminando senza giustificato motivo tali e tali capi, lasciando stare gli altri, e tirando un velo imprudente sulla storia degli avvenimenti, produsse effetti contrari a quelli che abbiamo testè accennati. Di più, il risentimento universale andava a colpire più che altri Salasco, alla cui nota incapacità, come capo dello Stato maggiore, si attribuiva la causa principale de' patiti disastri. Ora il Salasco ebbe la tracotanza di chiedere egli pure un'inchiesta, e di addurre per sua giustificazione ch'egli non aveva fatto che eseguire gli ordini del Re: con che veniva a gettare sul Re le proprie colpe. Il ministero lasciò correre l'ingiuria, e si tacque.

Che ne avvenne da tutto questo? Che sul re, e su lui esclusivamente, ricadde la risponsabilità tutta degli eventi sinistri della guerra. Ogni generale si attribuì la sua parte ne' fatti splendidi, ma nissuno volle avere causa o colpa ne' rovesci; unica e sola causa o colpa fu il Re. Noi abbiamo sempre rigettata questa conclusione anti-logica, noi abbiamo sempre sostenuto e predicato, che sul ministro della guerra, su tutti i ministri, ciascuno per la parte che lo riguarda, sui generali, e non sul Re, doveva pesare la risponsabilità della guerra; e che il Re, anche giudicandolo come semplice generale in capo, o era stato più

volte mal consigliato, o non sempre bene servito. Ma al ministero Pinelli-Revel piacque d'intenderla diversamente, e ne avrà avuto senza dubbio i suoi segreti motivi; tra quali vi era probabilmente la premura di occultare le macchinazioni di una fazione retrograda ed anti-italiana a cui stava a cuore di denigrare il Re e di avvilirlo in faccia a' suoi popoli, a tutta l'Italia, a tutta l'Europa, onde levargli di mano la forza morale indispensabile a proseguire la santa sua impresa; e il ministero col secondare questi maligni propositi, ha colpa di aver fatto risalire alla sacra persona del Re il biasimo e la responsabilità degli atti del suo governo militare o civile. Sfidiamo il ministero a purgarsene.

Finalmente la terza ed ultima accusa avrebbe dovuto far tremare il ministero innanzi di formularla. Noi abbiamo, si dice, istigato il Lombardo-Veneto a rompere l'unione stabilita colle leggi delli 11 e 27 luglio ultimo, ed eccitato provincie che costituiscono parte integrante di questi regii stati a separarsene ed a liberarsi da questo governo.

Ammettiamo l'unione stabilita dalle leggi 11 e 27 luglio; ammettiamo che il Lombardo-Veneto formi parte integrante di questi regii stati: ma chi ha violate quelle leggi? chi ha rotta quest'integrità? I ministri.

L'unione della Lombardia e della Venezia col Piemonte ebbe luogo in forza di un contratto bilaterale, che non può essere rescisso dall'uno senza il formale consenso dell'altro. Noi non vogliamo discutere sulla giustizia o la legalità dell'armistizio Salasco, perchè il *jus* della guerra più che al diritto si appoggia alla forza ed alle necessità che ella impone. Ma con qual diritto il ministero propose od accettò una mediazione, la base di cui consiste precisamente in un'aperta violazione delle leggi sopradette, e nell'abbandono di una delle parti integranti di questi regii stati? A tenore delle sopracitate leggi, il governo del Re non può fare trattati di pace, di commercio ecc. senza *previamente* essersi consultato colle consulte Lombardo e Veneta. All'incontro il ministero, di piena e spontanea sua volontà, rinunciò al possesso del Veneto, senza il consentimento della consulta veneta, che fu neppure convocata per forma; si gettò sul cammino di un trattato di pace che riguarda la Lombardia, senza il consenso della consulta lombarda, a cui con disdegnosa slealtà, ricusò mai sempre di comunicare la benchè minima cosa: anzi la temerità ministeriale andò fino al punto di negare alla consulta, in faccia alla camera de' deputati, che ella avesse il diritto d'intervenire nelle trattative: con che si veniva a rinegare di pianta le leggi 11 e 17 luglio e il patto d'unione.

V'ha di più: il ministero Pinelli-Revel ha detto ripetutamente ne' suoi programmi ch'ei considerava l'armistizio Salasco, come un fatto militare e nulla più: in conseguenza di che l'Austriaco dovrebbe tenere il Lombardo-Veneto in pura e semplice occupazione militare, lasciando le cose nello stato in cui le trovò, senza nulla innovare, fino a che la quistione sia risolta. Invece Radetzky abolisce magistrature, ne crea delle nuove: tratta i Lombardi da sudditi ribelli, pubblica proclami ed amnistie del suo imperatore, pubblica leggi organiche, promette una costituente, leva imposte ordinarie e straordinarie, ordina contribuzioni enormi, spoglia i cittadini, commette atrocità d'ogni genere, si contiene nel paese come se fosse suo definitivamente, vi esercita una tirannide senza esempio, e a fronte di tali esorbitanze, che fa il ministero? Ei le collauda col suo silenzio. Chiedetegli un po' se ha mosso giammai una querela, se ha mai fatto una protesta, presso le potenze mediatrici, sui giornali dello stato, sui giornali esteri? Anzi chiedetegli come ha trattato i Lombardi egli medesimo, e qual legge insultante contro di loro stava egli per proporre alle camere or sono pochi giorni?

Lode a Torino, ad Ivrea, a Vercelli, a Novara, a Genova, e alle altre città e terre che prodigarono ai poveri Lombardi quante cure seppero e poterono; ma i Lombardi hanno mille ragioni per detestare un ministero, che con istudiata ignavia, gli abbandonò alla indisciplina, all'ozio, alla fame, alla nudità, all'immondizia, e che si mostrò costantemente ostile a loro; e fintanto che egli sia in carica non vi sarà mai buon sangue nei Lombardi, come si disperi pure che possa effettuarsi la loro fraterna e desiderata unione col Piemonte col mezzo di un ministero che ha tanto fatto per avversarla.

Non siamo dunque noi che ha istigato i Lombardo-Veneti a rompere l'unione, non siamo noi che gli ha eccitati a separarsi da questo governo: ma l'unione era già rotta, la separazione era già fatta dal ministero, e il nostro articolo non è che una conseguenza di questa flagrante violazione dei patti: nè le illegalità ministeriali si possono risarcire se non col disapprovarle formalmente abbassando lo stesso ministero e sostituendone un altro più sincero e più idoneo.

Concludiamo pertanto, che noi non abbiamo commesso reato alcuno; che noi ci siamo valsi e continueremo a valerci dei nostri dritti; che noi all'incontro abbiamo ben meritato col dire, senza perifrasi, il vero: e dirlo a tutti, agli aristocratici e ai democratici, al popolo ed al Re, che noi amiamo ed onoriamo, ma non vogliamo adulare: e che le colpe a noi imputate, non sono nostre, ma vanno scritte a debito del ministero Pinelli, Revel e consorti, i quali non possono dire, come lo possiam dir noi: *Nil conscire nobis nulla palescere culpa.*

A. Bianchi-Giovini.

Nella seduta del 13 novembre il deputato Achille Mauri denunziando alla Camera la misura oppressiva e tirannica pubblicata dal maresciallo Radetzky nel giorno 11 novembre dimandò che il ministero avvisasse ai modi più efficaci per far cessare quello stato di angoscie nel quale gemono le provincie Lombardo-Venete.

Prendendo motivo dalle parole del deputato Mauri, il deputato Brofferio non dubitò di asserire che la consulta Lombarda

Tacque allorquando trattossi di argomenti d'indipendenza e di sangue:

Gridò quando trattossi di uno spoglio che poteva colpire più specialmente i membri della consulta.

Concluse poi che le crudeltà e la rapacità del maresciallo Radetzky erano vantaggiose alla causa nazionale, perchè la popolazione così conculcata, trascurando proteste inconcludenti, avrebbe dato di piglio alle armi.

Il deputato Brofferio mentì quando asseriva che la consulta ha taciuto degli argomenti d'indipendenza e di sangue. Le sue memorie a stampa (e non tutte furono stampate) provano precisamente il contrario.

Il deputato Brofferio mentì quando asseriva che la consulta gridò, allorchè trattossi di spoglio che più facilmente poteva colpire i suoi membri. La consulta non ha ancora accettato il progetto di legge comunicatole dal ministero, e lo dichiari il ministero medesimo; nè ha pubblicato alcun atto che autorizzi il suddetto signor Brofferio all'insulto che ha voluto scagliare.

Le sue conclusioni poi, prescindendo dalla atrocità che le informa, percuotono non già la consulta lombarda, non già le popolazioni lombarde. La consulta gridò guerra e guerra immediata: le popolazioni insorsero e si batterono nella speranza che non mancasse il soccorso. Altre rappresentanze dichiararono inopportuna la guerra: altre genti non hanno risposto all'appello.

Tacendo finalmente della slealtà colla quale il deputato Brofferio attacca un corpo i cui membri non si poteano difendere all'atto stesso, esso deputato ha voluto dimenticarsi che i cittadini lombardi i quali fanno atto costante e pertinace di guerra all'austriaco, sono appunto i membri della Consulta che si sono raccolti in Torino, e riconoscono per fratelli i Piemontesi e per Re Carlo Alberto; eppure questi cittadini hanno i loro patrimonii in Lombardia, i padri, le madri, i fratelli e tutto quanto han di più caro.

Che se fosse nelle viste del deputato Brofferio di condurre i membri della Consulta ai partiti estremi, nell'intendimento, fors'anco di compromettere il fatto dell'unione, egli s'inganna. Le frasi pompose, i paroloni sonanti non varranno a rimoverli da quel partito dal quale dee emergere la salute del loro paese e l'indipendenza d'Italia.

Nella speranza di ottenere l'una e l'altra, battendo costantemente quest'unica strada, i membri della Consulta aspettino la loro giustificazione dal tempo che è galantuomo.

(comunicato)

L'ALLGEMEINE ZEITUNG. (*Gazzetta di Augusta*).

Chiunque abbia, alcun po' seguita dell'occhio la ibrida pelle di quel Camaleonte, che chiamano l'*Allgemeine Zeitung*, ne' tempi che precessero, e che vennero dopo alle *cinque giornate di Milano*: - epoca dell'arciducale emigrazione al di là del fido Brennéro, - non può non avervi notato un singolare fenomeno: il subito passaggio, cioè, da' più vaghi colori dell'Iride, al cadaverico *nero-giallo*. Troppo inesperti nelle cose dell'Ottica per tentarne la spiegazione co' teoremi di Sir Isacco Newton, siam venuti cercandola - in que' cento volumi d'alchimia, che il tedesco Paracelso legava, morendo allo spedale di Salisburgo; nel paese cioè, in cui la volubil bestiuola esce, appunto, alla luce del suo tristo pianeta....

Ma qui, smettendo il parlar per figure, che ci potrebbe venire franteso, diremo fuori dei denti, che le troppo assidue, le troppo codarde menzogne, onde gli uomini senza cuore, e senza giustizia di quello svevo giornale si fanno, ogni dì, ad abbeverare la nostra grande e infelice nazione, ci movevano finalmente a pescarne, giù nella fogna delle umane tristizie, il segreto motivo: e ciò meno per noi che a contentarne la giusta curiosità degli onesti, che non sanno capire come que' medesimi Transalpini - che non fa un anno ancora - udimmo cantare a piena gola fra noi, gl'inni a Pio IX e all'avvenire d'Italia, e stenderci la mano nell'aule dorate, ai congressi di Genova e di Venezia - sputino ora fiele e veleno su quanto sa d'onore italiano, o d'italiana speranza.

Nè già cadevano a vuoto le nostre indagini; chè anzi un valent'uomo de' nostri vissuto su luoghi, e un po' addentrato in que' tranelli del giornalismo augustano, ci dava tempo fa la parola dell'enimma, col seguente brano di lettera, che riportiamo, lasciandone a discreti lettori il non difficil commento.

« Non appena il lugubre corteo dei Bolza e dei Torresani ebbe deposti fra le mura d'Innsprukke, i ramminghi penati, che un grande fruscio di tonache e di fratesche zimarre fu inteso alla svolta di certe contrade, sul pendio di certe scale. La gente del vicinato notò fra gli altri, la smigherla e affaccendata figura del Liguoriano K...., - il Rodin di quella consorteria; - il quale un bel mattino, presa lingua dal Torresani, cacciavasi in un calesse e svignava alla volta di Stuttgarda. Dicevano que' di casa, che il padre vi andasse munito di una commendatizia d'alto personaggio per il libraio Cotha, di cui, l'alto personaggio, era vecchia pratica. Alla commendatizia, che pur doveva bastare al padre, dicesi, che l'alto personaggio accoppiasse una credenziale di *fiorini trentamila* sul banchiere S.... d'Augusta: Sicuramente per accomodare il padre, nelle spese di viaggio, e perchè del resto, ne dicesse o *facesse dire del bene* secondo le intenzioni dell'alto personaggio ecc. »

La lettera conchiude, e noi conchiudiamo con la lettera: certamente *qui gatta ci cova*.

G. C.

(*Giornale di Trieste*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 10 *novembre* — La meschina quistione delle riduzioni continuò oggi ad occupare tutta la seduta dell'assemblea. Trattavasi dell'esame del *budget* d'un ministero di pubblica istruzione. Il ministro Freslon lo difese validamente. Avea ragione, giacchè di tutte le economie proposte dal comitato di finanza quelle che concernono il ministero della pubblica istruzione sono le più deplorabili. L'economia è necessaria ed utile allo stato, quando sia fatta con senno e discrezione. Anzichè diminuire certi stipendi, converrebbe sopprimere parecchi impieghi affatto inutili, ed a cui per altro sono annessi grassi stipendi.

Vittore Hugo difese nobilmente l'istruzione pubblica contro Charlemagne e Barthelemy Sauvaire. Il comitato delle finanze rinunciò alla maggior parte delle riduzioni che avea proposte sui primi capitoli di quel *budget*

Appunto siccome ansiosamente attendevamo, il generale Cavaignac pubblicò una sua circolare a tutti i funzionari civili e militari, nella quale loro espone i doveri loro imposti dai loro uffizi, il modo con cui possono giovare alla repubblica e guidare l'opinione in questi tempi torbidi e di rivoluzione sociale. Esamina il carattere e lo spirito degli ultimi avvenimenti che scossero dalle fondamenta l'edifizio politico della Francia, le libertà ottenute dal popolo, che tutte si riassumono nel suffragio universale, base di tutti gli altri principii del reggimento civile nati dalla rivoluzione di febbraio. Raccomanda a' funzionari di consecrare tutti i loro sforzi e rivolgere le loro cure a far sì che la rimembranza delle cessate lotte, e delle antipatie che ne derivano vengano cancellate Quest'è opera di pace e conciliazione che ogni buon cittadino dee affrettarsi di promuovere. La nazione francese non ha subita la repubblica, nè vuol subire il giogo d'alcuna minoranza, qualunque siasi.

Iniziata seriamente e con proponimento irrevocabile nelle vie repubblicane, essa non si volge più indietro; guarda avanti, ed avanti procede, ma vuol vedervi e fare essa stessa i fatti suoi, sentimento questo giusto e legittimo, e lo sconoscerlo sarebbe passar oltre il diritto, la verità e la ragion pubblica

Questa circolare del candidato alla presidenza della repubblica risponde a parecchi dubbi, prevenzioni e calunnie con cui lo si volle coprire. Speriamo che gli atti corrisponderanno alla sua leale dichiarazione.

Intanto i giornali non lasciano di lacerarsi a vicenda e tener in dubbio e sovente confondere la mente di coloro che son chiamati a dar alla Francia un presidente. Il più lodevole proponimento si fu certamente quello delle due riunioni de' rappresentanti che si astennero dal promuovere la candidatura di chicchessia.

L'assemblea debb'essere affatto neutrale, e se prendesse sotto il suo patrocinio qualche candidato lederebbe il suffragio universale, sul quale, perchè non sia una parola vuota di senso, non debbesi mai esercitare alcuna influenza.

I preparativi per la festa della costituzione sono contanto ragguardevoli, e sì breve il tempo, che gli operai lavorano anco di notte Nella piazza della Concordia furon ieri alcuni assembramenti di operai sfaccendati, i quali non poterono essere impiegati ne' lavori per la solennità. Stamane il ministro dell'interno li assicurò che come ha impiegati gli altri alla costruzione così impiegherà dessi alla demolizione di que' medesimi apparecchi.

Il ministro de' culti e della pubblica istruzione diresse una circolare a' vescovi ed al clero de' culti non cattolici, nella quale li invita a dar le istruzioni necessarie perchè si canti un solenne *Te Deum* in tutte le chiese ed oratorii, il giorno 19 di questo mese, nel quale verrà promulgata la costituzione in tutte le comuni della repubblica.

Sulla politica esterna del governo, principalmente intorno alla mediazione sugli affari d'Italia, non si sa nulla. Lettere da Tolone recano che par certo che la squadra del Mediterraneo andrà a svernare in quel porto. Il vascello l'*Oceano* vi è di già arrivato, altri hanno ricevuto egualmente l'ordine di radunarsi nel porto di Tolone.

Sembra però che il vice ammiraglio Baudin debba prolungare il suo soggiorno sulle coste d'Italia coi vascelli il *Friedland* a tre punti, il *Jemmapes*, l'*Ercole*, l'*Inflessibile*, ed alcuni bastimenti a vapore. La squadra inglese del Mediterraneo riceverà quanto prima de' rinforzi.

Lettera di Nantes dell'8 annunzia che Abd-el-Kader era la sera precedente giunto al castello di Amboise. Il suo viaggio fu felicissimo, e la salute della sua vecchia madre non ha punto sofferto.

ALLEMAGNA.

AMBORGO. — 7 *novembre.* — Ogni piccolo stato di Germania ha la sua costituente — la nostra, comincierà le sue funzioni tra poco. — Essa non sarà la meno democratica, giacchè le elezioni a suffragio universale hanno chiamato a farvi parte tutti i candidati del partito radicale.

Il granduca di Meklembourg all'apertura degli stati costituenti fu freddamente accolto dai deputati; ed appena egli esciva dall'assemblea, il presidente avvocato Wiggers sclamava: « Viva il popolo, tutto dal popolo, e pel popolo; io vivo, e muoio per esso! »

Il sig. Stedtmann, deputato di Francoforte spedito dal potere centrale nei ducati di Schleswig-Holstein per stabilirvi il governo provvisorio, è di ritorno a Francoforte per domandare nuove istruzioni. — Questo affare è ora entrato in una nuova fase di difficoltà; che allontanano la speranza di un accomodamento, ed inducono la Danimarca a' suoi grandi preparativi per una nuova campagna.

La violazione dell'art. 7 dell'armistizio, in forza del quale tutte le ordinanze del governo provvisorio, e tutte le leggi dell'assemblea costituente sarebbero nulli, e di nessun effetto ha indotto il governo di Copenhaghen in vista delle molte leggi organiche fatte dai due poteri, spinto e sostenuto dalla camera, a protestare pubblicamente e solennemente

Dietro la sanguinosa catastrofe di Vienna, e le agitazioni popolari di Berlino, parecchi negozianti e banchieri di quelle capitali hanno trasferita la loro dimora ad Amborgo. — Si dice che piú di 100 milioni in metallo, ed in carte di pubblico credito sieno state spedite ad Amborgo, dove paiono poste al sicuro.

La duchessa d'Orleans a Eisenbach mena una vita solitaria in mezzo alla sua famiglia.

Il cholera, dopo di aver incrudelito sulla nostra popolazione è pressochè del tutto scomparso.

FRANCOFORTE. — 10 *novembre.* — In seguito alla lettura di una lettera che annunciava all' assemblea nazionale l'arresto fattosi a Vienna di due de'suoi rappresentanti, M. Wesendouck fece un' interpellanza al ministero per conoscere quali misure abbia preso onde proteggere i membri dell'assemblea nazionale che trovansi nella capitale dell'Austria.

M. Mohl, ministro della giustizia, risponde che il ministero ricevette la notizia dell'arresto dei deputati Fröbel e Blum, si diresse tosto al governo austriaco per significarli che a termini della legge or ora pubblicata non potevasi trarre in giudizio un membro dell'assemblea nazionale senza l' espresso consenso di questa. Aggiunse poi che non mantenendo il ministero alcuna comunicazione diretta col principe di Windisch-Grätz esso erasi rivolto al ministero responsabile della giustizia in Austria cui richiese di una pronta risposta.

PRUSSIA.

BERLINO. — 9 *novembre.* — Il ministero è formate: ed il *Monitore Prussiano* riporta il rescritto regio che ne pubblica la nomina in questa maniera.

Il generale di Brandebourg presidente del consiglio, è incaricato del portafoglio degli affari esteri; de Ladenberg ministro del culto e dell'istruzione pubblica; de Menteuffel ministro dell'interno; il generale maggiore de Strotha ministro della guerra; Kischer, ultimamente ministro della giustizia, conserva provvisoriamente il suo portafoglio; Kühne ministro delle finanze *ad interim*; de Pommer-Esche ministro del commercio dell' industria e dei lavori pubblici.

Questo ministero formato di persone del partito retrogrado ed affigliate alla *camarillia* non può e non deve riescire accetto alla camera ed al paese. Il centro della prima, che ha quasi sempre la maggioranza proporrà probabilmente di dichiararsi fermamente e accoglierà la proposta della sinistra di eleggere un comitato di pubblica sicurezza: la qual cosa indurrebbe a un colpo di stato, allo scioglimento delle camere, ad una nuova rivoluzione. Quando anche non fosse vero ciò che comunemente si dice ricusare il principe di sancire le ultime deliberazioni della dieta massime quelle riguardanti l'abolizione della libertà e dei privilegi, e voler trasferire nella piccola città di Brandeburgo la seduta dell'assemblea è chiaro che il re tenta riconquistare con un colpo di stato il potere assoluto che avea poc' anzi perduto. L' aristocrazia non vuol cedere senza prima combattere e da lungo tempo ella cerca di trascinare il re a servire le sue reclute a operare una reazione che può essere la rovina di amendue.

Sembra infatti che la corte stia preparandosi, o preparando a qualche grave avvenimento. Fino dal giorno 7 le truppe erano consegnate alle caserme che eransi approvigionate per parecchi giorni. Il 24° di linea sospetto di tendenze democratiche fu mandato in una guarnigione lontana. Gli officiali che hanno alloggio in città ebbero ordine di recarsi ad abitare nelle caserme onde parecchi di essi dovettero lasciare le loro famiglie presso i cittadini. Tutto ciò sembra minacciare lo stato d'assedio.

L'assemblea è risolutamente decisa di opporsi a qualunque atto che voglia convocarla in altro luogo, e i radicali si sono proposti di evitare ogni atto che potesse dare al partito opposto il minimo pretesto per ricorrere a misure violenti. Cionullameno la condizione del paese è gravissima e quando la camera non riesca a rovesciare pacificamente il ministero quando verrà proposta la questione del *budget* debbono nascerne avvenimenti gravissimi.

Ciascun giorno giungono a Berlino parecchi profughi viennesi ogni convoglio della strada ferrata ne conduce qualcuno. Non si sa quali misure prenderanno le autorità riguardo a questi infelici: ma i *clubs* hanno già deciso di non volere che vengano allontanatali, e di soccorrerli con tutti i mezzi possibili.

Il governatore di Postdam, per volere del re proibì di tenere riunioni popolari sulle pubbliche piazze.

MAGDEBURGO. — 5 *novembre.* — Tutti i giorni giungono da Berlino delle somme considerevoli d'oro, d'argento che chiuse in barili vengono trasportate nella cittadella e messe nelle casse di ferro specialmente costrutte a quest'uopo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

TICINO. — Alla *Nuova Gazzetta di Zurigo* scrivono da Lugano 7 novembre che il direttorio ha approvato pienamente la condotta dei rappresentanti federali, ed anzi ha esteso ai rifugiati ne' Grigioni le misure da loro adottate per quelli del Ticino.

Dal *Repubblicano* e dalla succitata gazzetta poi veniamo a conoscere che tale misura è l'allontanamento di tutti i rifugiati da questo cantone, con facoltà al sig. Munzinger (rappresentante federale ancor qui dimorante) di usar nell'esecuzione quei temperamenti che esso crede opportuni.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 8 *novembre.* — Le voci di allarme che correvano per la capitale si sparsero eziandio nel Cilento. Il governo seppe che in varii paesi maremanni nel Cilento vi erano dei fermenti dai quali era a temere una sedizione, perciò nella notte del 30 al 31 fece imbarcare sulla fregata a vapore il *Roberto* 160 soldati del reggimento Marina, i quali nel bisogno avrebbero dovuto congiungersi ai 40 soldati del medesimo reggimento che si ritrovano sul *Roberto*, e scendere nei luoghi ove occorresse.

Il vapore percorse tutto il lido che si stende da Agropoli a Sapri; ed in ogni paese marittimo si mandava una lancia con un ufficiale per subodorare qualche cosa; e da tutti i comuni si spedivano sul bordo le rispettive autorità, le quali assicuravano le milizie sulla quiete delle loro popolazioni.

Il vapore dopo 3 giorni ritornò in Napoli, e disbarcò i soldati, portando notizie rassicuranti, molto diverse da quelle che i maligni aveano sparse nella capitale. (*Omnibus.*)

— Ci assicurano che il governo napolitano voglia, od abbia già rifiutato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici per gli affari della Sicilia.

— Ci dicono ancora che i vapori abbiano avuto ordine di tenersi pronti, oltre a che si spediranno per le Calabrie delle truppe di cavalleria per la Sicilia. (*Telegrafo.*)

CATANZARO. — 3 *novembre.* — Statella il satellite del borbone in Cosenza pubblicò un proclama col quale minaccia i liberali, che al primo conato di movimento nel senso politico liberale, egli susciterà e promoverà le masse a far la santa fede. *Dunque in Calabria v'è un partito liberale. da cui teme Statella?*

Qui il governo fa spargere la notizia che il signor Eugenio de Riso deputato del 15 maggio dee sbarcare con molti armati per far risorgere il paese; questa falsa nuova si sparse affine che la truppa borbonica e la bassa gente saccheggiasse, le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurtà personale.

Negli attacchi, molti muoiono della regia truppa, ma di questi non ne parlano i giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona, ma un vapore di soldati feriti e certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana. (*Contemporaneo.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA — 11 *novembre.* — Possiamo dare per positiva la notizia che parecchi dei deputati giunti in Roma recano gravi reclami delle provincie contro l'attuale ministero. Essi alla camera faran suonare ben alto la voce in nome del paese, e chiederanno conto di questi tre mesi di languore governativo, passati in quel modo che il pubblico conosce. Ci auguriamo che le loro parole servano a rialzare il reggimento costituzionale, ea dimostrare agli uomini del potere che l'opinion pubblica non è contenta, e che si veglia con coraggio sulla condotta e sui passi del governo.

— Dicesi che fra le provvidenze che adotterà il general Zucchi, ministro delle armi, in Ferrara vi sia quella di allontanare da detta città la legione ivi stanziata.

Sappiamo da fonte sicura che il ministro Rossi è in continua ed amichevole relazione col governo borbonico di Napoli per conchiudere una lega non sappiamo in qual senso. (*Contemp.*)

— Il documento che segue e che leggiamo nel *Contemporaneo*, ci rivela quanto facesse la camarilla romana, come tutte le camarille dei vecchi tempi, per la causa italiana:

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI CIVITAVECCHIA

DIREZIONE DI POLIZIA

Circolare

Illustrissimo Signore

Il ministero dell'interno sul riflesso che anche in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. Ill ma che per gli individui che aveano in animo di partire come volontarii Ella procuri *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese* di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. Ill.ma a termini della nota circolare del lodato ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima

Di V. S. Ill.ma

li 31 marzo 1848.

Dev.mo Servitore il delegato apostolico

M. BUCCIOSANTI

TOSCANA.

Nel *Monitore* del 13 leggiamo una lunga circolare ai prefetti per le prossime elezioni. Ne stralciamo il seguente tratto, come quello che meglio ci esprime le intenzioni di quel gabinetto.

« Determinata prima una formula generosamente capace allo sviluppo dei principii politici impediamo con ogni alacrità che sotto pretesto politico non vengano a contristarci le cupidigie infami di uomini senza nome, senza patria, e senza Dio che insidiano le terre altrui che presto renderebbero sterili e le altrui case che presto farebbero deserte. Quantunque il ministero di simili enormezze non tema, e quantunque non gli sia riuscito a incontrarne serio indizio fin qui da mettere in apprensione, pur tuttavolta importa assaissimo, che le suggestioni, e gli esempii esteri non trovino seguito fra noi e il popolo toscano sappia e si persuada che il *comunismo* e le altre teorie con le quali si tenta rovesciare dai fondamenti ogni umano consorzio compaiono a prova delirii di mente inferma da deplorarsi quando non sono delitti da severamente punirsi.

A bene condurre lo stato nostro sia preservandolo dai pericoli, sia avviandolo allo svolgimento delle sue libertà, sia sanandolo dalle piaghe mortali nel bel corpo suo così spesse vediamo noi abbisogniamo di un' assemblea di deputati composta di uomini che temano Dio ed amino la patria, — uomini che meno abbiano su i labbri e più sentano in cuore l'amore santissimo di libertà, — uomini schietti, leali, semplici e di virtù antica, — uomini di cui lo eloquio scaldi e ravvivi a guisa di fiamma benigna e non sia freddo, sterile, e copioso come la neve, — uomini che rammentino Franklin lo stampatore di Filadelfia, Poppleton il medico di Boston, e Washington il colono di Virginia, — uomini che le libertà patrie conservino con la religione del fuoco di Vesta, — uomini al cospetto dei quali da ora innanzi i ministri quando domanderanne la sospensione delle libertà si abbiano a presentare come è fama che i promotori di leggi nuove si presentassero al senato di Locri, con la corda al collo onde se la proposta si ravvisi utile si commendino e premino, se poi tirannica mettansi a morte; — uomini che rammentino che il paese quando rimane vedovo di libertà, egli è quasi un giorno in cui il sole non si levi; — uomini di cui lo scopo consista nel cercare la verità e non avere per sofisma ragione; — uomini da una faccia sola però che Giano dalla doppia fronte ai dì nostri non pure cessò adorarsi per idolo ma come infamia si aborre; — uomini non vili, non avviliti per estremi oltraggi patiti meritamente e senza onorevole riparo, ricchi più che di fortuna per temperanza di voglie, pronti, animosi, della patria svisceratissimi usi a concepire generosi sensi, esprimerli con parole magnanime, e con più magnanimi fatti confermarli.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all' una e 3|4.

Il segretario Arnulfo legge il processo verbale della seduta precedente, la cui approvazione viene sospesa per non essere la camera in numero: intanto il segretario Cottin legge il sunto delle ultime petizioni.

Montezemolo — chiede che venga riferita d' urgenza la petizione Scrigenti sull'interpretazione d'un articolo della legge della milizia nazionale.

La camera approva il verbale.

Revel, ministro delle finanze — presenta un progetto di legge tendente ad introdurre il sistema metrico decimale ed una nuova tariffa nella vendita dei tabacchi a cominciare dal primo aprile del 1849.

Interpellanze di Achille Mauri.

Achille Mauri — interpella il ministro Pinelli su quanto il governo ha fatto riguardo all'esecrabil bando del maresciallo Radetzky dell'11 novembre, il quale crea a' poveri e già cotanto sventurati Lombardi una nuova sequela di barbarie e di tormenti; chiede che cosa faccia il ministero e qual conforto dar si possa a' poveri fratelli Lombardi che gemono sotto il giogo del dispotismo austriaco, crede inutili le proteste e le misure legislative, e senza riaprire una dolorosa piaga e risuscitare una quistione che già tanto occupò il parlamento, osserva che questa nuova inmanità deve vieppiù far propendere la bilancia sull'opportunità della guerra, e domanda che il ministero prenda le misure più efficaci onde porre un termine ad uno stato sì insopportabile ed affrettare la conchiusione delle trattative della mediazione.

Pinelli ministro dell'interno — risponde osservando che l'inumanità del bando radetzkiano non fa bisogno di venir provata, ringrazia l'onorevole deputato Mauri dell'occasione portaagli di far conoscere alla consulta lombarda i passi dal ministero fatti fino da quando parlavasi di quell'infame e spogliatrice legge. Oltre ad energiche note presentate alle potenze mediatrici, sapere, il sig. Mauri, come segretario della consulta che il governo del Re propose alla stessa consulta un decreto, con cui dichiaransi nulle tutte le vendite ed i contratti di beni immobili fatti durante l'occupazione austriaca. La consulta non aver ancora deliberato, ma sperare che voglia affrettarsi, perchè il ministero possa mettersi in grado di porre in effetto la legge, che non si può reputare inutile.

Mauri — ribatte che, siccome segretario non prende parte alle deliberazioni della consulta, e quindi non è autorizzato a dire l'opinione di lei, che il pensiero manifestato che questo non sia il caso d'una misura legislativa, è tutto suo particolare, credendo più efficace di ricorrere ad altri mezzi, ai buoni uffizi presso le potenze mediatrici, e procacciando a che si proceda con maggior celerità nelle negoziazioni.

Brofferio — sorge rimproverando la consulta lombarda, la quale soltanto ora ruppe il silenzio che il barbaro nemico mise la mano alle borse dei ricchi. L'onorevole Cesare Balbo, allorchè pubblicava *le speranze d'Italia* che commuovevano gli animi e ridestavano i cuori de' figli d'Italia, esaminando le condizioni della Lombardia diceva che sperar non potevasi l'indipendenza dalla rivoluzione, e quindi non si dovea confidare che gli animi lombardi reagissero contro la tirannide austriaca. Quando la camera raunata in comitato segreto, l'oratore rimproverava al ministero il suo maggior errore d'aver disdegnati i mezzi rivoluzionari, un deputato del centro osservavagli non essere il caso di proponimenti rivoluzionari, ed invocava non sa quali leggi idrauliche. Ma perchè mai, soggiugne l'oratore, si fa caso di queste ultime atrocità, mentre ogni voce fu muta per le precedenti? Forse che Radetzky non ne commette ogni giorno e più vili e più infami? Si scossero gli animi perchè fu stesa la mano alle borse de' ricchi! Bisognava pur cominciare da qui, chè allora tratti gli uomini alla disperazione, si sarebbe più efficacemente affrettata l' indipendenza patria! Queste atrocità son necessarie per sommuovere, per rivoluzionare. Le proteste sono da uomini deboli ed indegne d' un governo che conta centomila armati, indegne d'Italia (*bravo! bravo!*). L'oratore conchiude che in queste immanità v' ha del buono, perchè varranno a scuotere gli uomini, a trarre alla disperazione, ed allora invece di protestare si ricorrerà alle baionette ed alla forza (*bravo! bravo!*).

Sclopis — risponde al deputato Brofferio, il quale credè opportuno di mettere in mezzo alla discussione il suo nome, che la memoria lo ha tradito su quanto esso disse in comitato segreto, che quando parlò di pressione non ebbe come non ha intenzione di toccare delle cose di Lombardia, ma solo volle parlare dello stato di pressione dell'opinione pubblica nella parte del regno non occupata dal nemico, che d'altronde ei non vuol riandare quanto disse in comitato segreto, perchè deve stare celato nel fondo del suo cuore, ma fa quella dichiarazione, perchè non lo si creda tanto inumano da non commuoversi all' infortunio altrui, ed alla tirannide che pesa sul capo di parte de' suoi fratelli.

Mauri — dichiara alla camera la sconvenienza d'aver chiamata in mezzo alla discussione la consulta lombarda, la quale non è neppur vero che si sia mostrata indifferente alle precedenti sevizie di Radetzky, mentre prima del bando dell'11 novembre essa presentò una memoria al governo ed alle potenze mediatrici chiedendo solleciti provvedimenti onde metter fine alle predazioni ed alle crudeltà che si commettono in Lombardia.

Brofferio — respinge la specie di rimprovero o l' insinuazione mossagli da Sclopis, ch' egli avesse mancato al segreto, facendo considerare che sempre si potessero invocare le opinioni particolari che per avventura avessero tratto consecutivo con altre opinioni. Osserva che Sclopis parlava di pressione, quando egli parlava di rivoluzione, che Sclopis distingueva fra provincia e provincia, mentre il Piemonte, la Lombardia, la Venezia ed i ducati compongono un regno solo, ed è indegno d'un governo di lasciar parte de' suoi stati sotto la scure della tirannide straniera. Chiede se è vero o no che queste province formino uno stato solo; se è vero, domanda che si agisca come si deve, e se non è vero si tolga una volta la menzogna d'un regno solo, e dicasi francamente che questo regno dell'Alta Italia è una favola (*bravo! bravo!*)

Pinelli ministro dell'interno — conferma che la consulta lombarda non istette inoperosa in faccia alle immanità austriache, e come abbia fatte al governo le debite rimostranze perchè si sollecitasse a far cessare nella Lombardia quello stato di cose; risponde poscia al deputato Brofferio che quando si distingue la quistione fra le provincie che sono di là del Ticino e quelle che sono di qua, è solo in ordine a certi mezzi da valersene in questi stati, a profitto di chi geme sotto il peso dell' oppressione, ma, che l'unione della Lombardia al Piemonte non fu mai tenuta, nè si tiene per una menzogna, anzi per una grande verità, come risulta da tutti gli atti del governo

Sineo protesta contro la distinzione fatta dal sig. ministro, perchè non debbesi distinguere fra una ed altra provincia, e quando l'una soffre, tutte le altre egualmente soffrono.

Il presidente — rammemora alla camera quanto avea già altra volta detto contro i segni d' applausi o di disapprovazione che fanno quelli che sono nelle gallerie, cui minaccia di fare sgomberare quando si ripetano; facendo a tal uopo sospendere la seduta.

Berchet — chiede che si stampi il discorso di Achille Mauri e che s'inviti il ministero a prendere i più efficaci provvedimenti, perchè venga soddisfatto al desiderio dell'onorevole deputato.

Sineo — domanda che si guardi se la prima domanda è appoggiata; ma che in quanto alla seconda gli pare che l'egregio Berchet non conosca ancora le opinioni che dividono la Camera, parte di cui crede che il ministero non sia in grado di effettuare quel desiderio.

Berchet — risponde che quanto disse non era per tributar lode o biasimo al ministero, ma solo perchè venisse appoggiata la proposta di Mauri.

Il presidente pone a' voti la proposta di Berchet, dividendola in tre parti: cioè 1.° che sia stampato il discorso di Mauri; 2.° che la camera manifesti la sua indegnazione per gli atti di Radetzky, 3.° che s'inviti il ministero a dare i più efficaci provvedimenti perchè cessi questo sventurato stato di cose: Tutte le tre proposizioni sono approvate

Scofferi — chiede che il collegio di Cairo sia prontamente riconvocato per procedere all'elezione del suo deputato, e rinnova le lagnanze fatte nel giorno antecedente sulla mala divisione dei distretti, per cui parecchi elettori si astengono dal recarsi alle elezioni.

Pinelli ministro dell'interno — risponde aver già provveduto per la convocazione del collegio di Cairo, ma per quanto alla divisione de' distretti non potersi per ora fare alcuna riforma speciale e doversi attendere ad un'altra sessione.

Il relatore del quinto uffizio riferisce sull'elezione fatta nel distretto di Bosco presso Alessandria nella persona dell'intendente Alessandro Bocca, sulla qual elezione essendo stati sporti parecchi richiami, e fatto deposizioni di essere stato commesse illegalità, l'uffizio chiede che la camera ordini un'inchiesta per l'accertamento de' fatti riferiti.

La camera ordina l'inchiesta.

Discussione sul progetto di legge dell'avvocato Albini per la cessazione della legge del 2 agosto, con cui si concesse al governo del Re il potere legislativo.

Ravina relatore — legge il brioso rapporto della commissione la quale appoggia la proposta di decreto, modificandola come segue:

« La legge del 2 agosto, la quale conferiva tutti i poteri legislativi al governo del Re fino a guerra finita, ha cessato di avere ogni effetto per l'avvenire, e ciò fino dal giorno 16 ottobre nel quale fu aperto il parlamento ».

Dietro domanda del presidente, la camera appoggia la discussione generale.

Cavallini — prende la parola per dichiarare, che egli non si associa a quanto propone la commissione.

Guglianetti — vuole che quella legge non fosse in vigore che dal 2 agosto, giorno in cui venne decretata, al giorno 16 ottobre, nel quale si convocò il parlamento.

Pinelli — pretende che sebbene la legge 2 agosto non lasci al governo il potere legislativo che fino alla abrogazione della medesima, tuttavia, quegli atti che fossero stati emanati dal governo durante il periodo nel quale era in vigore debbano pure avere il loro corso regolare, nè venire infirmati da altri decreti, giacchè allora si condurrebbero le cose a dannose lungaggini e l'amministrazione ne soffrirebbe assai.

Ravina — risponde al sig. ministro degli interni, che colla sua proposizione non intende menomamente di intaccare quegli atti che conseguissero a decreti emanati dal governo durante il periodo accennato, e rispondendo all' ammendamento proposto dal deputato Albini, dice che rispetta i fatti compiuti, ma che una legge la quale conculchi le leggi fondamentali è nulla, che un decreto il quale imponga un tributo alla popolazione, deve passare per gli ufficii, dev'essere approvato dai rappresentanti della nazione, che questo solevasi usare in ogni tempo e presso tutti i popoli anche barbari.

Jacquemoud — propone il seguente ammendamento, il quale a suo parere non è affatto retroattivo e per questo motivo potrebbe essere bene adattato « senza tuttavia che abbia un potere retroattivo sulle leggi emanate. »

Revel — si oppone a questa emendazione e fa alcune osservazioni sui diritti che concedeva la legge 2 agosto al ministero.

Montezemolo — Dichiara che è opportuno appoggiare la proposizione della commissione, giacchè un simile atto offrirebbe guarentigia per l'avvenire.

Depretis — avverte che ogni legge emanata dal governo durante il periodo decorso dal 2 agosto al 17 ottobre non può esser valida se non è approvata dalla camera e cita ad esempio la legge sui comuni.

Levet — emette alcune osservazioni, appoggiandosi alle quali, egli presenta un altro ammendamento, che non è appoggiato.

Martinet — opina per l' ordine del giorno puro e semplice della commissione.

Brofferio — dichiarando prima che non vuol entrare nella quistione, propone alla camera un mezzo termine che scioglierebbe ogni difficoltà e comporrebbe amendue i partiti, giacchè, egli prosegue, se noi emettemmo una qualche deliberazione, potrebbe accadere che non venisse accettata o dal senato o dal re. La camera, adunque, potrebbe approfittare di quanto hanno espresso i signori ministri, i quali si dichiaravano spogliati di ogni autorità eccezionale quando si radunava il parlamento. Comunica quindi un ammendamento che presenta al banco del presidente.

Qualche voce: Ai voti!

Ravina — oppone al preopinante sig. Brofferio, che una semplice dichiarazione per parte dei ministri non può tranquillizzare il paese, e che qualora un altro ministero non volesse ritenere per valido quest'atto dell'attuale governo, lo potrebbe, ed allora sorgerebbero nuove difficoltà; che se poi il senato non approvasse l'operato dei deputati la cosa proseguirebbe pure per le vie ordinarie.

Avverte poscia che la quistione è di molta importanza, perchè la camera non si mostri contenta d' una semplice dichiarazione del ministero. Rinatte ancora la proposizione emessa nell' emendamento Albini.

Dopo qualche parola di Revel e di Ravina, il presidente consulta la camera se intenda appoggiare la proposizione Brofferio, la camera non l' appoggia, come nemmanco un' altra di Montezemolo.

Merlo — presenta un ordine del giorno, il quale viene appoggiato ed è il seguente.

« Considerando che i poteri straordinarii hanno dovuto cessare di pien diritto colla riapertura della camera, e che il ministero lo riconosce, si passa all'ordine del giorno.»

Farina — mostra come questo ammendamento si fondi sopra di una falsa argomentazione.

Merlo — fa avvertire che il suo ammendamento è appoggiato sopra le due clausole che definivano la durata della validità della legge 2 agosto, l'una delle quali, che la guerra continuasse, la seconda, che il parlamento venisse convocato; la qual ultima si è tolta colla sua convocazione.

Fraschini — vorrebbe terminare la quistione, e vorrebbe sapere a quest'uopo se la camera intende che la legge 2 agosto sia incostituzionale o no.

Farina — si oppone alle osservazioni del ministro sig Merlo.

Il presidente — mette ai voti l' approvazione dell' ammendamento Merlo, che dalla camera non viene approvato, come pure non vengono approvati l'emendazione Martinez, nè il sotto ammendamento Jacquemoud.

Buffa — intanto dichiara che egli non vota su questa legge per i motivi che la camera conosce; a questa protesta si uniscono Bunica e Scofferi.

Mellana — dichiara invece che sebbene egli sia nel numero dei quarantatre, vota tuttavia onde abbia effetto il proposto della commissione; a questa dichiarazione si unisce anche il signor Valerio.

Il presidente — mette ai voti gli ammendamenti Levet ed altri che vengono dalla camera rigettati; per ultimo si sottomette all'assemblea la proposizione della commissione e viene approvato — Si procede poscia allo scrutinio segreto.

Numero dei votanti	117
In favore	103
Contro	14

La seduta è sciolta alle ore 5.

Leggiamo nella *Savoye*:

« Il commercio dell'armi di guerra è estremamente attivo in questo momento. La permissione di esportazione per 67,000 fucili destinati alla Sardegna venne testè ancora accordato a cinque o sei case di St-Etienne »

— A fronte di una maggioranza composta per due terzi d' impiegati, d'un terzo di buoni e pacifici municipalisti che si tengono già troppo *satisfaits*, chi è che non sente il bisogno di rinforzare quell'imponente minorità, in che sta pure la più schietta e libera rappresentanza del paese? Nel rivolgerci perciò agli elettori che hanno ad affidare il loro mandato a loro concittadini, noi vorremmo poter mettere sott'occhio loro uomini intelligenti, di cuore, *indipendenti*, sempre come oggi facciamo raccomandando a quei di Racconigi il cav. Enrico Montezemolo, e a quelli di Recco Lorenzo Ranco, vivacissimo scrittore che i nostri lettori non avranno certo dimenticato.

S. REMO. — 13 *novembre*. — Si parla di concessioni, di prestiti, di favori a questo porto. Oltrecchè le opere navali di tal fatta non sono che di pertinenza parlamentaria, l' opinione generale della città importerebbe che le categorie dei lavori a farsi dal R. genio intorno al porto non siano tali da recarlo a suo termine.

Mentre questa popolazione mostra particolare interesse all'avviamento di sì grand'opera, che fu mai sempre il sogno dei Sanremesi, e che in oggi piucchè mai sperasi divenire una realtà, sembra conveniente fossero tosto pubblicate, e rese di pubblica ragione le deliberazioni dell' attuale civico consesso, per potere sì noi che la popolazione medesima emettere un voto sulla loro *opportunità*.

(*Ligure Popolare*).

VENEZIA. — 8 *novembre*. — Nulla di nuovo della guerra. Relativamente a quello che vi dissi nell' ultima mia sull' insurrezione di 500 contadini nel basso Padovano, ora che sono meglio informato, vi posso dare più esatte notizie. Gli Austriaci abbandonano quel tratto di terra configurato a modo di Delta greco che è racchiuso fra il margine della laguna, il Taglio nuovissimo ed il canale di Brenta Morta è popolato da circa 45,000 abitanti: ed avevano concepito la strana idea di farli emigrare di là ne' paesi contermini, togliendo tutte le barche e levando il ponte di ferro della Mira che costò al comune di Gambarare ben 20,000 lire: il malcontento del contadiname era grande, si cominciavano gli assembramenti, e dà imminente l'insurrezione; quando gli Austriaci a consiglio delle deputazioni comunali, smisero lo stolido progetto che sarebbe tornato loro fatale; ed ora si contentano di perlustrare con pattuglie diurne e notturne quell' isola, dove è parola d'ordine di tutti di dar loro false indicazioni sulle vie e farsene gioco in ogni maniera.

Si è fatto l'arresto di un segretario di governo che era occupato nelle cose della guerra, gravemente sospetto di aver comunicato agli Austriaci di Mestre la deliberazione di fare la sortita del 27: non vi scrivo il nome, perchè quell' uomo è una brava persona, dotta assai, o perchè e a sperare che si purghi di così tremenda accusa.

(*Riforma*).

MILANO. — 15 *novembre*. — Si ritiene che le vittime destinate ad essere spogliate da Radetzky col suo proclama dell'11, salgano a 225, che tutt' insieme dovrebbero pagare da 30 a 40 milioni: assassinio simile non si è udito. Ieri il municipio presentò da Radetzky una protesta in iscritto, dettata dall'avvocato Sormanni ella si appoggia principalmente nel dichiarar contrario il detto proclama 1° alla capitolazione per la quale ciascun Lombardo ebbe facoltà di ritirarsi coll' armata in Piemonte: 2° al decreto di amnistia 20 settembre, colla quale devono essere annullati tutti i processi; 3° alle vigenti leggi civili; 4° finalmente alla fede pubblica siccome quello che intacca i contratti fatti in buona fede.

Ma vedi bene che le leggi, i diritti, i contratti nulla valgono contro chi ti assale sul camarino e ti ruba

Ti dò una nota autentica delle contribuzioni ladro-Radetzky già intimate ai rispettivi agenti di casa di vari signori di Milano, cioè:

Conte Borromeo Vitaliano	L 800,000
Conte Borromeo Renato (che s'impacciò mai di niente)	» 400,000
Contessa Borromeo Verri (per avere ricamato una bandiera)	» 80,000
Duca Litta Antonio	» 800,000
Conte Litta Giulio suo fratello	» 400.000
Marchese Paravicini	» 600,000
Nobile Poldi-Pezzoli	» 600,000
Duca Visconti	» 800,000
Conte Casati	» 300,000

A proposito dell'art. *Bisogna finirla*, devi notare una circostanza ed è che il sig M... ricco israelita e negoziante di gioie di qui e che ha molte relazioni colla famiglia imperiale russa, un mese fa ricevette lettera da un segretario di Nicolò, ove fra le altre cose, lo pregava d'informarlo di quello che si pensasse in Lombardia intorno al caso di una combinazione favorevole al duca di Leuchtenberg. Onde mi persuado che sia vero, quanto riferisce quel vostro giornale intorno ai maneggi della Russia; anzi qui si parla di quella combinazione come di cosa certa; e ritiensi intanto che Parigi e Londra trattano con Vienna una cosa, Radetzky ne concluda con Pietroburgo un'altra.

Ho veduto lettere di Lemberg, le quali ci danno dettagli che la *Gazzetta di Augusta* venduta al potere austriaco, ha creduto di dover dissimulare. Esse dicono che il due del corrente una parte della guardia nazionale unita cogli studenti, si recarono tumultuando dal governatore generale Hammerstein per chiedergli alcune riforme. Il generale si mostrò compiacentissimo, e invitò i ricorrenti a raccogliersi nell'università ove ogni cosa si sarebbe trattata di accordo. Essi acconsentirono. L'università è un edifizio isolato in mezzo ad una piazza assai vasta. Il governatore fingendo di recarvisi, lo fece circondare dalle truppe; e colle fucilate, le cannonate, le bombe combinò ogni cosa. La città indignata di questi orrori, si sollevò, ma le bombe la rinfrescarono per cinque ore di seguito, finchè soprafatta dalla forza, dovette cedere, e fu dichiarata in istato di assedio. È pur dolce questo governo austriaco! Cracovia bombardata ed in istato di assedio, Praga bombardata ed in istato di assedio; Vienna bombardata ed in istato di assedio; Milano non bombardata, ma assassinata ed in istato di assedio, Lemberg bombardata ed in istato di assedio: quanto prima Presborgo, Pesth, Trieste, Salisborgo, Linz, Brünn, Praga forse un'altra volta, saranno bombardate e poste in istato di assedio.

Qual governo è mai quello che è in una guerra permanente coi propri amministrati, che ogni settimana deve espugnare una delle sue città, deve saccheggiare o massacrare una parte dei suoi cittadini, e deve esporre al macello una porzione delle sue truppe? Non è egli come un furioso che rivolge il ferro contra se stesso, e si lacera quando un membro quando un'altro? Che cosa può sortire da questa lotta di cannibali?

(*Corrisp*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

BERLINO. — *novembre*. — Qui volgono gravissimi avvenimenti. Come si presentiva il nuovo presidente del consiglio recò all'assemblea costituente un messaggio reale, con che la residenza delle deliberazioni di quest'assemblea fu trasferita a Brandeborgo, e le sue tornate sono sospese fino al 27 novembre.

Una parte dei membri della destra si sono ritirati; ma i più rimasero, e l'assemblea decise con 252 voti contro 30 che non cederebbe alla ingiunzione di separarsi direttagli dal presidente del consiglio. (Altre corrispondenze dicono che i voti furono 265 contro 32).

Un po' dopo l'assemblea adottò la seguente dichiarazione.

« L'assemblea dichiara:

1) Ch'ella non ha alcun motivo di cambiare il locale delle sue deliberazioni, e che continuerà a risiedere a Berlino;

2) Ch'ella non riconosce nella corona il diritto di aggiornare, di trasferire o di disciogliere l'assemblea;

3) Che per rispetto ai funzionari risponsabili che hanno consigliato alla corona la promulgazione del messaggio di cui fu fatta la lettura, l' assemblea non gli giudica competenti per rappresentare il governo; che al contrario crede ella che hanno essi mancato ai loro doveri verso la corona, il paese e l'assemblea.»

Il generale Strutha non avendo accettato il portafoglio della guerra, questo portafoglio fu rimesso al conte di Brandeborgo.

Il ministero pare determinato di usare, ove ne sia bisogno, la forza onde far eseguire la decisione reale e sospendere le deliberazioni dell'assemblea. Negli spiriti regna la massima inquietudine; ma fino alle 10 della sera nissun disordine è successo ancora.

(*Indépendant Belge*).

CATTARO. — 4 *novembre*. — Ieri sera pochi Montenerini calarono a Spigliari, condussero seco un branco di pecore che poscia in fretta abbandonarono per la prontezza de' villici che armati l'inseguivano.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa